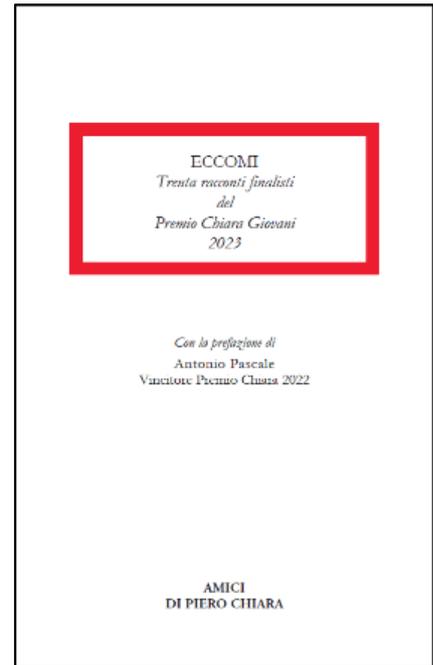


# Prefazione al volume Premio Chiara Giovani “Eccomi” di Antonio Pascale

presidente Giuria Tecnica, vincitore Premio Chiara 2022

*Scrivere fa sempre bene, in fondo è un modo per indagare sui sentimenti, sulla società, su sé stessi, e poi quando si scrive si cerca un punto di vista, e non è poco quando ci si riesce. Di conseguenza leggere racconti scritti da ragazze e ragazzi giovanissime per un cinquantasettenne come me significa fare una immersione diretta e senza filtri in un mondo poco conosciuto, cioè significa osservare una parte del mondo ancora al buio. Significa anche immaginare il futuro, ossia vista la base di partenza queste ragazze e ragazzi fin dove potranno spingersi. Cosa succederà domani, che sentimenti avranno la meglio? In linea di massima, in questa raccolta troverete molti racconti intitolati: Eccomi. Parlano della fine di un percorso, spesso complicato, alla fine del quale il protagonista dice: eccomi. Come dire, mi sono spogliato dei vecchi vestiti e ora ne indosso di nuovi. Tuttavia, nonostante le scoperte, le rivelazioni, la maggior parte dei racconti portano con sé un tono malinconico, spesso triste, si parla tanto di lutti, di dolore. Niente di male, per carità, ognuno ha le sue motivazioni e testimonia attraverso la scrittura il proprio disagio, ma certo spiace notare che quasi a tutti manca la verve ironica, tranne un paio di racconti, molto divertenti. Si sente inoltre una impostazione scolastica, e si avverte la mancanza di letture, insomma la narrazione, tra serie tv, reality show, talent e altro (tutti programmi scritti) e libri di fantasy, gotici, graphic novel, è andata avanti ma nei racconti dei partecipanti non sempre se ne avverte l'eco. Sono molto lontano dalla tendenza a giudicare e condannare il tempo presente, in relazione a un passato ritenuto migliore. Non subisco il fascino dell'idealizzazione del passato, dunque tenendo presente questa piccola raccolta posso solo spingermi a consigliare ai ragazzi di leggere di più, di guardare film, opere d'arte, e infine ad abbandonare l'idea di creatività coatta. Una tendenza diffusa, quella di essere creativi. Tuttavia, il nostro io è immerso nel mondo, non deve per forza muoversi pensando di cambiarlo, a volte si può descrivere il mondo cercando di essere precisi e poi provando ad aggiungere nuovi segni a quelli già presenti. Questo vale per i ragazzi e a maggior ragione vale per gli adulti che spesso si limitano a proporre il proprio modello, con la solita spocchia, dall'alto vero il basso. Forse operazioni come queste possono funzionare ancora meglio se c'è uno scambio di saperi, tra ragazzi e adulti e tra adulti e ragazzi, altrimenti temo che i due mondi restino separati, senza nessun tipo di comunicazione, se non un giudizio del tipo: ok boomer. Oppure, al contrario un'esegesi dei tempi di una volta (cioè quando gli adulti erano ragazzi) migliori di questi che viviamo oggi. A tutti comunque va la mia ammirazione per averci provato, questi racconti non solo gli ultimi scritti dai ragazzi, sono solo i primi, ne verranno altri ancora, magari più belli, scritti dopo aver vissuto la propria vita, riflettendo e imparando: la vita altro non è che il racconto della vita stessa, passano gli anni, cambiano i racconti. Analizzare questi cambiamenti è il compito del buon narratore che c'è in noi, giovani, adulti o anziani che siamo.*



Antonio Pascale